

Dicembre

XIX

(C.C. con la Posta)

Anno ~~XI~~ — 15 ~~Novembre~~ 1915 — N. 23

(C.C. con la Posta)



# LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE



Camera dei deputati  
Biblioteca "Nilde Iotti"

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

*Skiperia, avanti!*

UFFICIO DI DIREZIONE  
ROMA — Piazza S. Giovanni, in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20  
(Semestre e trimestre in proporzione)

## MONASTIR

Un giornale romano del mattino pubblica in data 9 corrente novembre una sua corrispondenza da Florina, il cui primo periodo si chiude con queste parole: « . . . Monastir, l'antico centro delle insurrezioni macedoni e delle aspirazioni bulgaro-greco-serbe. »

Tra le altre cose che sulla ruinoso ora balkanica di questi giorni si dicono e scrivono con la sicurezza propria di quei valent'uomini che, avendo visitato magari varie volte, quei paesi e fattili oggetto di lor particolari studi diretti a dimostrare tutto quel ben di Dio che ciascuno di essi si è fitto in mente di dover dimostrare, tra le altre cose, diciamo, le parole dianzi riportate dal valoroso corrispondente del giornale romano del mattino, ci han più singolarmente colpito per la ragione che con esse si ha la pretesa di negare fin la più innocua forma di aspirazione Albanese su Monastir.

Eppure sta in fatto, ed è, che in tutt' i documenti pubblicati nel penultimo nostro Numero, la città di Monastir e l'intero vilayet di Monastir, detto anche di Bitolia, sono riconosciuti e dichiarati parte integrale dell'Albania, e il rapporto di un R. Console Generale Italiano in Monastir, che pure in detto Numero abbiam pubblicato, dà la prova di come e qualmente il vilayet stesso è abitato in maggioranza grandissima da Albanesi.

Cotesto, con buona pace di tutti, dice assai più delle semplici aspirazioni; è constatazione di fatti e di diritti contro cui le aspirazioni bulgaro-greco-serbe non valgono.

Chè se le sole aspirazioni dovessero avere nel nostro caso specifico più peso dei fatti e dei diritti, noi potremmo ricordare ad uno ad uno i *memorandum* le petizioni ecc. a Sultan Abdul Hamid, ai Capi di Stato di Europa, alla Sublime Porta, all'Ambasciatore in Turchia della Gran Bretagna, a tutti gli Ambasciatori in collettiva delle Grandi Potenze per il cui mezzo gli Albanesi, nel chiedere la loro autonomia, indicavano sempre ed uniformemente la città di MONASTIR come capitale della nuova circoscrizione autonoma Albanese.

Arrogi: la rivoluzione del luglio 1908, preludio e causa determinante della reintegra in Turchia della Costituzione di Midhat-Pascià, fu iniziata sulle montagne di Resna dai soldati di Niazi bey, coi quali fece bentosto causa comune l'intero Corpo di esercito di Monastir; sono

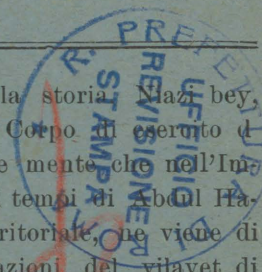
cose risapute ed acquisite oramai dalla storia. Niazi bey, i suoi soldati ed i soldati dell'intero Corpo di esercito di Monastir erano Albanesi; e se si pone mente che nell'Impero Ottomano vigea, almeno fino ai tempi di Abdul Hamid, il sistema dal reclutamento territoriale, che viene di legittima conseguenza che le popolazioni del vilayet di Monastir, se davano soldati Albanesi, dovevano essere popolazioni Albanesi.

Magari non l'avessero fatta mai, gli Albanesi, quella rivoluzione; magari non avessimo anche noi contribuito in parte a farla fare con i nostri incoraggiamenti ed incitamenti diuturni. Oggi non si troverebbero nella penosa condizione di dover assistere da imbelli, eglino, Albanesi, che imbelli non si sono mai mostrati dacchè mondo è mondo, allo scempio del loro territorio; non udiremmo, partita anche da questa Italia sacra alla nostra gente per le molteplici ragioni che non tralasciamo di ricordare giammai, la parola che nega ad essi fin la più innocua aspirazione su Monastir!

Ben è vero, però, che cosifatte parole, al pari delle tante altre con le quali si vorrebbero svalutare, e non si sa perchè, i diritti in generale degli Albanesi di fronte alla rapina straniera, non impegna l'azione dell'Italia. Per contrario, e questo a noi preme di ricordare ai nostri fratelli di oltre Adriatico perchè è la nostra tesi favorita, stanno le dichiarazioni e le affermazioni dei responsabili, rappresentanti l'Italia reale ed ufficiale; i quali dall'onorevole Tittoni, e lo abbiamo documentato ripetute volte, al Marchese Di San Giuliano, rimontando anzi ai tempi più lontani del Marchese Visconti Venosta e più lontani ancora di Benedetto Cairoli, sono stati tutti di accordo nella valutazione esatta ed onesta dei diritti Albanesi considerati in sè stessi e in relazione coi diritti di altri popoli nei Balkani.

Questa nobile concordia, dovuta alla incontrovertibile uniformità dei principi ond'è informata e retta la politica italiana in generale e in ispecial modo la orientale; dovuta alla necessità di tutelare gli interessi, più incontrovertibili ancora, nell'Adriatico il mare che è comune ad Albanesi ed Italiani, ha avuto sua esplicita riconferma in questi ultimi giorni, dalla tribuna parlamentare italiana, il giorno 1° del corrente dicembre.

Il Barone Sonnino, Ministro per gli Affari Esteri, sintetizzando meravigliosamente com'egli sa fare, gli scopi della politica italiana in Albania, ha detto:



« La presenza della nostra bandiera (italiana) sulla opposta sponda Adriatica gioverà pure a riaffermare la tradizionale politica dell'Italia nei riguardi dell'Albania, la quale rappresenta ora, come in passato, un interesse di primo ordine per noi, in quanto la sua sorte è interamente legata all'assetto dell'Adriatico. Ha importanza grandissima per l'Italia il mantenimento dell'indipendenza del Popolo Albanese, la cui spiccata e antica nazionalità fu invano, per scopi interessati, discussa e negata. »

È proprio così, on. Barone Sonnino! E noi Albanesi nutriamo piena fiducia che, in un avvenire più o meno prossimo o lontano, quando alle esigenze della presente immane guerra subentrerà la necessità di dover stabilire le modalità della pace, Ella si farà assertore valido ed autorevole, in ben altro ambiente, dell' « indipendenza del Popolo Albanese, la cui spiccata e antica nazionalità fu invano, per scopi interessati, discussa e negata. »

Discussa e negata anche nella Conferenza di Londra. Ella questa non ha detto, ma nessuno vorrà contrastarci il diritto di dirlo noi, perchè è la verità.

Li 15 Dicembre 1915.

ANSELMO LORECCHIO

## CATTIVA POLITICA

Da qualche anno non è passata una sola occasione senza che la stampa francese non si sia accanita contro l'Albania e gli Albanesi. All'indomani della prima guerra balcanica e dopo la riunione della Conferenza di Londra, noi ci siamo immaginati che questo accanimento, imposto eventualmente dalle contingenze del momento, avrebbe dovuto essere attenuato.

Disgraziatamente la nostra speranza non si è realizzata. Noi vediamo anche oggi la stessa stampa, compresi li organi autorizzati, seguire a riguardo del nostro paese una linea di condotta assai deplorabile.

Noi non rileviamo quello che taluni giornali di provincia, o taluni organi che in lingua francese si pubblicano fuori della Francia, scrivono contro di noi. Noi non vogliamo neppur far caso del signor Cheradame il quale nella *Illustration* ha detto che « gli Albanesi sono una razza misteriosa (!) della quale non si conosce l'origine... » Ma il momento ci sembra opportuno di rispondere a certi articoli sulla Albania che dimostrano nei loro autori una mentalità rincrescevole e un errore di ottica che equivale ad ignoranza manifesta degli argomenti dei quali insistono a voler parlare.

A questa categoria di scritti appartiene una « Lettera al signor Briand » apparsa nei primi giorni del novembre u. s. in prima pagina prima colonna dell'*Echo de Paris*. L'autore di questa « Lettera aperta » è il signor Jules Delafosse. Il deputato del Calvados, un uomo politico dei più in vista, ha voluto mettere sull'avviso il Ministero Briand allora costituito « contro gli errori di condotta che hanno reso nulla l'azione dei Ministeri precedenti e contro la causa di questi errori. »

Dopo questo preambolo promettente si è in diritto di attendersi di vedere che il signor Delafosse esponga uno ad uno tutti gli errori commessi dai vari uomini di Stato francesi succedutisi nei diversi Ministeri e la indicazione

dei mezzi più sicuri per evitarli in avvenire. Con loro grande sorpresa però e con loro profondo dispiacere, i lettori della famosa « Lettera aperta » han constatato che il signor Delafosse, per la lunghezza di una colonna e mezzo di testo non fa che aggiungere per proprio conto nuovi « errori di condotta » a quelli che egli rimprovera agli altri.

Questo deputato dopo di avere fatto l'esposizione dell'opera compiuta dalla Conferenza di Londra, invertendo tutto, arriva a parlare dell'Albania sulla quale si esprime nei termini seguenti :

« . . . . Non v'ha, non vi è stata mai un'Albania : v'ha soltanto Albanesi sparsi, nello stato sporadico in tutti i Balkani, ma un poco più denso nella regione alla quale essi han dato il nome. Questi sono nomadi, pressochè tutti briganti che non sono stati mai riuniti sotto la stessa legge, in maniera da costituire anche un embrione di popolo. . . . »

Noi non facciamo al Parlamento francese l'ingiuria di supporre che i suoi membri più antichi, più considerevoli sono ignoranti al punto da non sapere che l'Albania è vecchia quanto il mondo e che tra le altre nazioni che abitano i Balkani, gli Albanesi costituiscono l'elemento più compatto, più omogeneo, più autoctono e più stabile di tutta la Penisola.

Tutt'i francesi che hanno un po' di coltura storica e a più forte ragione quegli uomini politici che si occupano dell'Oriente, sanno questo convenevolmente. Resta a sapere perchè il signor Delafosse, in un giornale così ben redatto come l'*Echo de Paris* e parlando a un uomo come il signor Briand che gli eruditi appellano « una biblioteca vivente » dice sull'Albania cose delle quali l'illogismo, per non servirci di altra espressione, salta agli occhi dei più ignoranti.

A nostro avviso il deputato del Calvados persiste a seguire la politica della denigrazione sistematica dell'Albania, politica cara a una certa stampa, per far piacere alla grande alleata moscovita che ha trascinato la Francia in un grande imbroglio. Tutti coloro che sono alcun poco al corrente della questione d'Oriente sanno convenientemente che la Russia, non tenendo punto conto del principio di nazionalità, non prendendo in veruna considerazione le idee di giustizia nè alcun altro sentimento, ha sempre avuto per obiettivo di spingere gli slavi verso l'Adriatico. Ora questa mira non può essere raggiunta se non passando sul corpo dell'Albania. Per mascherare questa empietà si è allegata la non esistenza dell'Albania e si è negato agli Albanesi ogni carattere nazionale, anche etnico. La parte più vulnerabile della stampa francese ha sposato questa causa. L'altra parte si è data a corpo perduto su questa via credendo eventualmente che così facendo si rendeva utile alla Francia.

I risultati di questa politica sono stati deplorabili sotto tutti gli aspetti. Anzi tutto all'indomani della prima guerra balcanica, gli Alleati han lasciato che si crei nei Balkani una situazione equivoca i cui funesti risultati si manifestano oggi. In secondo luogo nel Congresso di Londra, sempre a istigazione della Russia, le alleate di questa hanno permessa una ripartizione di territori assolutamente arbitraria, la qual cosa ha contribuito a mantenere in attività i focolari dei torbidi. Infine, quando il Granduca Nicola raggiunse la sommità dei Curpazi, la stampa francese e una parte dei giornali inglesi parvero appoggiare le pre-

tese tracotanti della Russia di voler fare di Costantinopoli la residenza degli Czar. sognata da Caterina II.

Era questa una ben cattiva politica che disgraziatamente e fatalmente si è rivolta contro coloro che l'hanno patrocinata ed appoggiata. I popoli balkanici, vedendo il danno che stava sospeso sulla loro testa, si allontanarono dall'orbita dell'Intesa e si arruolarono nel campo contrario. La bilancia pare oggi pendere dalla parte opposta a quella degli Alleati.

Vuol dire che tutto è irrimediabilmente perduto? Noi vogliamo sperare di no. Noi non possiamo ammettere che le idee manifestate dalla stampa francese possano riflettere fedelmente l'opinione della vera Francia.

Per quel che concerne l'Albania, questa Francia vera si è già pronunciata da ben lungo tempo. Con gli scritti che noi abbiamo avuto occasione di riprodurre abbiamo dimostrato che i Lamartine i d'Estournelles de Constans, i Jarray e tanti altri riconoscono formalmente « che vi è, che vi è stata sempre un'Albania »; che nazione Albanese, lungi di essere nomade e di « non costituire neppure un embrione di popolo, » forma un tutto intangibile, un blocco inattaccabile, una roccia che si è sempre mantenuta ritta malgrado gli assalti furiosi delle tempeste.

Di questa Francia vera fanno parte altresì le sfere ufficiali. Queste si sono sempre schierate alla difesa degli oppressi e, in un'epoca in cui gli altri avevano scrupoli, hanno preso deliberatamente sotto la loro egida gli Albanesi, che si sono mostrati sempre grati. E' a questa Francia che appartiene il signor G. Aubaret, delegato della Repubblica presso la Commissione Internazionale che fu incaricata nel 1880 di stabilire le riforme da applicare nella Turchia d'Europa.

Il signor G. Aubaret, d'accordo col suo collega britannico Lord Fitzmaurice, e di concerto col delegato austriaco barone de Kosjek, propose alla Commissione di fare accordare all'Albania un regime autonomo. L'esposizione dei motivi addotti conteneva, tra altro, quanto segue:

« Essi (gli Albanesi) possiedono tutti in alto grado le qualità guerriere; sono compenetrati dal sentimento della loro nazionalità, dell'amore delle loro istituzioni e di quello spirito d'indipendenza al quale devono in prima linea la loro posizione libera ed eccezionale. . . . »

Noi opponiamo queste parole del signor Aubaret a quelle del signor Delafosse e lasciamo ai buoni francesi riflettere da quale parte è la verità e la giustizia.

(L'Albanie, Organe bi-mensuel de défense des intérêts Albanais. LOSANNA 1. dicembre 1915).

L'argomento trattato del nostro patriottico confratello di Losanna è di una importanza senza dubbio grandissima per la ragione che il Popolo nostro, non uso a mendicare l'altrui aiuto e tanto meno l'altrui commiserazione, ha nulladimeno diritto alla simpatia di tutto il mondo per le nobiltà delle sue aspirazioni e per la costanza con la quale persiste sulla via che deve infallantemente portarlo al raggiungimento di esse.

Esatta ed opportuna assai è la distinzione fatta dal nostro stimato confratello tra quella parte d'opinione pubblica in Francia guidata e sorretta da una stampa politica intenta ad ammassare, come se nulla fosse, bestialità su bestialità quando vuol trattare di Albania e di Albanesi,

e l'altra parte che costituita dai pubblicisti più preclari e dalle personalità che nella politica e nella dottrina occupano primissimo posto, ha sul conto degli Albanesi e dell'Albania convinzioni assai più rispondenti a verità ed ad onestà.

E a tal proposito noi siamo ben lieti di poter avvalorare la tesi del nostro confratello ripubblicando quanto segue:

### LETTERA APERTA <sup>(1)</sup>

AL SIGNOR **Anselmo Lorecchio**  
Presidente della Società Nazionale Albanese  
PALLAGORIO.

Parigi, 20 giugno 1897.

Signore e onorevolissimo Presidente,

Voi mi onorate grandemente facendo appello alla mia simpatia per la causa nazionale Albanese.

Io conosco le tribolazioni che sono state inflitte nel corso di tanti secoli alla vostra generosa nazione sempre avida d'indipendenza, sempre frustrata nelle sue aspirazioni, sempre oppressa e conculcata.

Sono ammiratore del carattere dei forti figli di Man derbeg, della loro bravura sul campo di battaglia e sopra tutto della loro inerrollabile fedeltà al loro glorioso passato.

Una razza che racchiude in se tali ricordi e che li trasmette intatti alle generazioni successive, non può essere condannata a perpetua servitù, nè può tollerare che sia assorbita da ambiziosi vicini.

È assai prossima l'ora della redenzione quando la fede dei padri si ridesta e si fa viva nell'anima dei figli.

Allorchè i vostri soldati hanno preso una parte così decisiva nei recenti combattimenti avvenuti nella storica pianura di Farsaglia (guerra greco turca del 1897) voi non avete lottato, noi l'abbiamo ben compreso, per consolidare la potenza del vostro attuale dominatore, ma per prevenire un nuovo smembramento dell'antico vostro regno; si voleva dare la metropoli del vostro Epiro alla nazione ellenica, con la quale voi non avete nulla di comune.

Sulle terre di Tessaglia, che voi considerate come terre vostre, ancora una volta avete affermata con l'effusione del vostro sangue i vostri diritti alla libertà ed alla integrità della vostra patria.

È cosa migliore certamente per i nobili Shkipetari restare riuniti ancora sotto il giogo provvisorio degli Ottomani, anzichè subire una nuova oltraggiosa partizione, definitiva senza dubbio, che sommetterebbe le vostre sparse membra a nuove straniere dominazioni.

Qualunque crisi scuota la Penisola dei Balkani fa precipitare la soluzione degli eventi.

La diplomazia la ritarda, ma essa non potrà impedire la fatale necessità delle cose.

Voi vi preparate con accorgimento e saggezza a raccogliere una parte degna di voi nella liquidazione della Turchia d'Europa.

Voi non ignorate da quali pericoli siete minacciati nel momento della spartizione e quanti danni vi potrebbe apportare un apparente scuotimento di giogo. Voi non invidiate certo la sorte toccata ai vostri vicini della Bosnia e non

(1) V. La Nazione Albanese. Anno I. — 15 luglio 1897 — Num. 13.



avvantaggereste punto di una situazione che sotto il mentito nome di autonomia, nasconde la realtà di un miserabile vassallaggio.

*Voi aspirate alla piena ed intera indipendenza.*

*Voi avete ragione.*

*Nel nostro secolo le questioni affermate da popoli forti che preferiscono la morte alla servitù, non tarderanno guari ad essere risolte a seconda delle aspirazioni nazionali.*

*Questo principio di rispetto alla volontà dei popoli è e dovrà essere quello della Repubblica Francese.*

*In nome di questo principio noi protestiamo contro la sorte inflitta dalla forza ai nostri fratelli di Alsazia-Lorena; noi protestiamo egualmente in favore di tutti gli oppressi.*

*Io faccio dunque voti perchè l'avvenire assicuri il trionfo ai vostri desideri, affinchè la nazione Albanese, ricostituita nella sua primiera grandezza, governata da uomini della sua razza e dal suo sangue, goda la piena indipendenza e provi in Europa amici ed alleati non dominatori.*

*Vogliate, pertanto, fare assegnamento, signore ed onorevolissimo Presidente, sul lieve concorso che la mia simpatia personale e la mia penna di pubblicista possono apportare alle vostre legittime rivendicazioni e vogliate credermi*

Vostro devotissimo amico

HENRI DES HOUX

Questa lettera aperta del signor Henri des Houx, illustrazione autentica delle stampa francese e Redattore Capo del *Matin*, pare scritta oggi, e scritta nel fine di correggere i tanti errori cui la stampa del suo paese con tanta disinvoltura si abbandona a nostro riguardo e che l'egregio confratello di Losanna ha voluto ora deplorare e convenevolmente stigmatizzare.

Ma sopra di ogni altra cosa vuolsi notare che il signor des Houx scriveva a noi proprio quando più alto era in Francia il diapason degli entusiasmi per l'alleanza pure allora stipulata con la Russia; quando a Parigi vedeva già la luce ed era tenuto in considerazione un giornale *Le Nord* « organo della politica e degli interessi franco-russi » e di esso, pochi mesi prima che il signor des Houx ci avesse inviato la sua lettera (1) avemmo anche noi occasione di occuparci a proposito di un articolo nel quale il signor de Civiny si era divertito ad accumulare, per sua particolar soddisfazione, non si sa più quanti errori e quante impertinenze all'indirizzo non soltanto dell'Albania e degli Albanesi.

Del pari eminenti personalità francesi nel campo della dottrina e della scienza ci hanno onorato di lor speciali e diretti attestati, comprovanti tutta la loro simpatia per la nostra razza e il loro grande interessamento a che ne siano riconosciuti praticamente i diritti, come eglino li riconoscono empiricamente, in teoria.

Pubblicheremo, pertanto, nel prossimo N. lettere di Louis Benloew e di Émile Legrand.

*Li 15 dicembre 1915.*

ANSELMO LORECCHIO

**PASHKO VASA. L'Albania e gli Albanesi.**  
*Traduzione, Biografia dell'A. e Note per MILO SHINI.*

Pubblicando in italiano la splendida e purtroppo poco

(1) V. *La Nazione Albanese*. Anno I. 15 gennaio 1897, Numero 1.

nota monografia del celebre pascià scutarino ed ex Governatore del Libano, mentre si combatte la guerra delle Nazioni, intendo rendere omaggio anzitutto al sacro Principio di Nazionalità.

Dell'Autore, che fu un eminente uomo di Stato ed a buon diritto va considerato fra i migliori letterati Albanesi, basta ricordare in questo semplice avviso che EGLI, per nobilissima solidarietà umana, SI BATTÈ DA VALOROSO PER L'INDIPENDENZA D'ITALIA ED EBBE ANZI UNA MEDAGLIA AL VALORE CHE CONSERVÒ SEMPRE FRA I SUOI PIÙ CARI RICORDI.

Dell'aurea monografia, stampata il 1878 a Costantino poli, basta dare qui il sommario per convincere ognuno com'essa possa riuscire utile non solo agli studiosi di storia ed ai cultori di politica ma anche ad ogni studente volenteroso di apprendere. Brevemente e chiaramente il Vasa tratta i seguenti argomenti:

Emigrazione dei Pelasgi, ossia degli Albanesi, dall'Asia in Europa.

Progresso degli stessi.

Lotte contro gli Elleni.

Gesta di Alessandro il Grande, Pirro, Genzio e Teuta. Paolo Emilio, Cesare e gli Albanesi.

Epoepa di Giorgio Castriota Skanderbeg.

La denominazione ottomana.

Considerazioni ed esortazioni per i Connazionali.

*S. Cosmo Albanese, 22 novembre 1915.*

L'EDITORE

*N. B. Quest'opuscolo di grande attualità, corredato di una nitida fotografia e di un'ampia biografia del Vasa, nonché di molte note, costerà cent. 50, franco di porto.*

*La tiratura sarà limitata al numero delle copie che saranno ordinate alla ricezione del presente avviso.*

*Le ordinazioni, accompagnate dall'importo, debbono essere dirette esclusivamente ed al più presto al seguente indirizzo:*

signor FRANCESCO PIGORRI

(Cosenza)

S. Cosmo Albanese

Ogni nostra raccomandazione è superflua; il solo nome di Pashko Vasa e il titolo del suo libro così avidamente ricercato da quanti nel mondo tengono in sommo onore il principio di nazionalità tanto barbaramente disconosciuto in questi nostri tempi a danno degli Albanesi; nonché le patriottiche intenzioni di chi dell'aureo libro imprende la traduzione in italiano, sono a noi di affidamento che i nostri abbonati e lettori si affretteranno a prenotarsi, nel modo indicato di sopra, per l'acquisto dell'opuscolo.

## Errata-corrige

Nella testata dell'ultimo passato nostro Numero è stato stampato ANNO XI, mentre dovea essere stampato ANNO XIX.

Nello stesso ultimo passato nostro Numero, a pag. 3, in cima alla seconda colonna, il periodo che tratta di Essad Pascià va letto così:

Ma (scrive in data 5 novembre un diffuso giornale romano del mattino a firma di un suo valoroso corrispondente balkanico). « Essad Pascià alleato dei serbi ha riaffermato loro la propria fedeltà, cosicchè i serbi che occupano l'Albania fino a Tirana si tengono tranquilli per la zona di Durazzo, dalla quale evidentemente riceverebbero soltanto gli aiuti ».

Sarà poi rigorosamente vero questo che scrive il valoroso corrispondente del giornale romano del mattino intorno ad Essad Pascià?

Alessandro Bricoli, resp.

Roma, Tip. « Ulpiano » — via Ulpiano, 31-33